

Tutte le donne della Storia

L'iniziativa

DANIELA AMENTA

Quarantamila in poche ore. E ognuna con un volto diverso. Su Facebook il tam tam corre in fretta: cambiare il profilo, scegliere la foto di una donna che ha speso la propria vita per affermare un diritto. «Perché - scrivono sul social network le organizzatrici di «Donne dicono no. Questa settimana io sono...», «vogliamo contrastare il sistema di compravendita delle donne, lo sfruttamento del corpo femminile. Un gesto che ha lo scopo innanzitutto di comunicare la nostra identità come donne capaci di affermarsi con coraggio ed intelletto, ma anche di rinnovare la nostra memoria storica, ricordarci che il diritto al voto, il diritto al lavoro, alle libertà individuali, sono diritti conquistati, spesso a caro prezzo, da donne!».

E allora ecco che i profili cambiano. «Io sono Rosa Luxemburg. Perché la libertà è sempre la libertà di dissentire». «Io sono Frida Kahlo», «Io sono Frances Farmer», «Io sono Alda Merini, Shirin Neshat, Irène Némirovsky, Carla Lonzi, Dolores Ibarruri Gomez, Tina

Su Facebook si scelgono immagini e pensieri di signore famose. Rita Levi Montalcini, Simone De Beauvoir, Rosa Luxemburg



Le immagini per dirlo sul web

L'ORGOGGIO ■ Dimostrare che c'è un altro modo di essere donne, di protestare, di indignarsi. Ecco: su Facebook riproducendo al posto dell'immagine del profilo quello di donne che hanno lasciato un segno nella nostra Storia.

Modotti, Janis Joplin, Joan Baez, Marie Curie».

«Io sono Rita Levi Montalcini perché il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori. Non ha importanza che siano religiosi oppure laici. I giovani devono credere in qualcosa di positivo e la vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte». E poi Jane Austen, Maria Callas, George Sand, Rosa Parks, Joyce Lussu.

È una carrellata di immagini, di simboli, di donne famosissime o dimenticate. Come Emanuela Loi, poliziotta della scorta di Borsellino, o Amelia Earhart, aviatrice statunitense. A ognuna un'altra faccia. La faccia della memoria che incrocia la storia e le storie individuali, le passioni letterarie, politiche, gli studi. Percorsi che si coniugano, si incontrano. Memorie che si riattivano. Un gesto così semplice diventa metafora prepotente, diventa un segno di rivolta forte. C'è chi dice no, si prende un'altra identità per affermare la propria. «Io sono Anna Magnani perché le rughe non si coprono. C'ho messo una vita a farmele venire».

E sono anche Simone de Beauvoir. «Perché una donna libera è l'esatto contrario di una donna leggera». ❖

La rubrica

Pubblicità sessiste arriva La Réclame

■ «Fare pubblicità è un'arte. E quando oggetto delle pubblicità sono le donne, diventa particolarmente importante sapere chi ha originato un manifesto, uno spot, un claim.

Generare immagini che permeano il nostro quotidiano è una professione, ma anche una responsabilità». Così Cristina Tagliabue, Presidente di Non Chiederci La Parola, che ha ideato la «Réclame», una rubrica che parte dalle pubblicità che colpiscono l'immaginario collettivo attraverso l'uso inappropriato del corpo femminile.

La «Réclame» sarà una rubrica che andrà sul nostro sito www.unita.it e sul quotidiano in edicola.



Benvenuta Olimpia, Piccoletta sei tu

IL 12 GENNAIO ■ a Parigi è nata Olimpia, la Piccoletta in carne ed ossa di Beatrice Alemagna. Un abbraccio dell'Unità alle due ragazze.

Davos

Al Forum sempre troppo bassa la «quota rosa»

■ Il World economic Forum (Wef) aveva scommesso di aumentare la presenza di donne al prestigioso appuntamento di Davos, che riunisce ogni anno nelle Alpi svizzere capi di Stato e di governo ed i massimi dirigenti delle grandi imprese mondiali. L'aumento c'è stato - affermano al Forum - ma non è stato spontaneo, c'è voluta l'introduzione di un sistema di quote. Le donne restano minoranza tra i Big di Davos. «Quest'anno la partecipazione femminile è più alta rispetto all'anno scorso, grazie al sistema di quota che abbiamo introdotto per i nostri partner strategici», ha spiegato Adrian Monck, responsabile della comunicazione del Wef. «Ben l'80 per cento dei nostri strategic partner sono giunti a Davos con una delegazione mista».